

# Delli Aspetti de Paesi

**Vecchi e nuovi Media  
per l'Immagine del Paesaggio**  
Old and New Media  
for the Image of the Landscape



**Tomo primo**

**Costruzione, descrizione, identità storica**  
Construction, Description, Historical Identity

a cura di  
Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro



**CIRICE**



# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio**

Old and New Media for the Image of the Landscape

**TOMO PRIMO**

**Costruzione, descrizione, identità storica**

Construction, Description, Historical Identity

a cura di

Annunziata Berrino e Alfredo Buccaro



**CIRICE**



*e-book edito da*

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3  
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

### *Direttore*

Alfredo BUCCARO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### **Delli Aspetti de Paesi**

*Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*

Tomo I - *Costruzione, descrizione, identità storica / Construction, Description, Historical Identity*

a cura di Annunziata BERRINO e Alfredo BUCCARO

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-00-4

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Marco de Napoli e Nunzia Iannone.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## Costruzione, descrizione, identità storica Construction, Description, Historical Identity

a cura di / *edited by*  
Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro

### **Introduzione / Introduction**

- 23 Storia e *media* dell'iconografia del paesaggio: spunti di riflessione  
History and Media of Landscape Iconography: some reflections  
*Alfredo Buccaro*

### **Parte I / Part 1**

#### **La costruzione storica dell'immagine del paesaggio urbano e rurale tra architettura, città e natura** **The historical construction of the image of urban and rural landscapes among architecture, city and nature**

- 35 Il paesaggio come memoria di viaggio. Gli architetti scandinavi e il mito del paesaggio italiano nel primo Novecento  
The landscape as a travel memory. Scandinavian architects and the myth of the Italian landscape in the early twentieth century  
*Fabio Mangone*

#### **Città e paesaggi dell'Antico / Cities and landscapes of the Ancient theme**

- 45 Paesaggi dell'Antico in età medievale e moderna: l'exemplum flegreo  
Antique landscapes in the Middle and Modern Age: the phlegraeae exemplum  
*Salvatore Di Liello*
- 59 Segni di Roma antica per le scelte di regime a Napoli. Le scoperte archeologiche alla Mostra d'Oltremare  
Signs of ancient Rome for the regime choices in Naples. The archaeological discoveries in the Mostra d'Oltremare  
*Francesca Capano*

#### **Contributi / Papers**

- 73 Cuma, polis insulare  
Cuma, insular polis  
*Lilia Pagano*
- 83 Attualità dell'antico: una stanza archeologica per lo stretto di Messina  
The actuality of the ancient: an archeological room for the strait of Messina  
*Giovanna Falzone*
- 93 Lettura del sistema storico-ambientale della campagna romana: la struttura della forma fisica e il simbolismo interpretativo  
Reading historical and environmental systems of the Roman countryside: the structure of the physical shape and the interpretive symbolism  
*Maria Grazia Cianci, Sara Colaceci*

- 103 Il rudere e la città contemporanea. Comprensione, tutela e valorizzazione delle aree archeologiche urbane: il caso romano  
The ruin and the contemporary city: understanding, protection and promotion of urban archaeological sites - the case of Rome  
*Anna Rutiloni*
- 117 Archeologia e paesaggio nella Villa del Casale di Piazza Armerina. La costruzione di un'identità territoriale  
Archaeology and landscape in the Roman Villa at Casale, near Piazza Armerina, Sicily: the construction of a territorial identity  
*Maria Rosaria Vitale, Fausto Carmelo Nigrelli, Giulia Di Dio Balsamo*
- 127 La formazione dei villaggi rurali in Libia (1933-1940). Aspetti architettonici e urbanistici dei centri urbani fra preesistenze classiche ed orientamenti moderni  
The formation of rural villages in Libya (1933-1940): architectural and planning aspects of urban centers, from classic pre-existence to modern guidelines  
*Marco de Napoli*
- 139 Una storia nascosta: il paesaggio di lasos  
A hidden history: the landscape of lasos  
*Lucia Cianciulli, Paola Orlando, Raffaella Pierobon Benoit*
- 149 Siracusa nelle descrizioni dei viaggiatori tra il XVIII e il XIX secolo  
Syracuse in the descriptions of 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> century travellers  
*Giancarlo Germanà Bozza*
- 161 I porti del Mediterraneo nel diario di viaggio di Konrad Grünenberg (1487)  
Mediterranean ports in Konrad Grünenberg's travel's diary (1487)  
*Danila Jacazzi*
- 171 Da Akrágas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della "città dei templi" fra Settecento e Ottocento  
From Akrágas to Girgenti: architecture and landscape in descriptions and drawings of the "città dei templi" in the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries  
*Maria Sofia Di Fede*
- 181 Vetus adversus novum: la antigüedad clásica como piedra angular de la iconografía de las ciudades gallegas  
Vetus adversus novum: classical antiquity as an essential element in the iconography of Galician cities  
*Ana E. Goy Diz*
- 191 La tomba di Terone ad Agrigento nei disegni degli allievi dell'École des Beaux-Arts  
The tomb of Theron in Agrigento in the drawings of the students of the École des Beaux-Arts  
*Giuseppe Antista, Vincenza Garofalo*
- 203 Il racconto di Pompei nel 'Monitore'  
The Pompeii story in the 'Monitore'  
*Giovanna Formisano*
- 215 La percezione dell'architettura antica di Roma nell'opera italiana di Jean-Baptiste-Camille Corot  
The experience of ancient Roman architecture in Jean-Baptiste Camille Corot's Italian works  
*Anna Ciotta*
- 231 La collezione dei disegni romani di James Gibbs: spazialità e temporalità dell'antico nelle rappresentazioni di alcuni artisti del Settecento  
James Gibbs' Roman drawing collection: spatiality and temporality of antiquity in illustrations by 18<sup>th</sup> century artists  
*Barbara Tetti*
- 239 Roma nel diario di viaggio di Alessandro Galilei  
Rome in the travel diary of Alessandro Galilei  
*Rosa Maria Giusto*
- 249 José de Hermosilla y Sandoval (1715-1776). Lo studio dell'antico e la costruzione della Madrid borbonica al tempo di Carlo III: il progetto del paseo del Prado  
José de Hermosilla y Sandoval (1715-1776): the study of the ancient and the development of Bourbon Madrid in the time of Charles III - the design of the Paseo del Prado  
*Andrea Giovannini*
- 259 Vedute e piante come fonte per lo studio della topografia della città antica: il caso di Velletri  
Views and plans as a source for the study of urban ancient topography: the case of Velletri  
*Cristiano Mengarelli*

## *Da Akrágas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della "città dei templi" fra Settecento e Ottocento*

*From Akrágas to Girgenti: architecture and landscape in descriptions and drawings of the "città dei templi" in the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries*

**MARIA SOFIA DI FEDE**

Università degli Studi di Palermo

### **Abstract**

*Throughout the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries, the area of the town of Agrigento was the subject of studies and cultural debates, producing a massive quantity of documentation and drawings focusing on the antiquities and landscape of the "valle dei Templi". Where not completely ignored, the contemporary town was seen only as background.*

*From the erudite studies of Pancrazi, to the evocative drawings by painters and architects such as Houël and Schinkel, and the graphic reconstructions by von Klenze and Labrousse, these descriptions and drawings yield evidence of chronology, and of the authors' education, interests and purposes.*

### **Parole chiave**

Agrigento, antichità, viaggiatori, XVIII secolo, XIX secolo

Agrigento, antiquities, travellers, 18<sup>th</sup> century, 19<sup>th</sup> century

### **Introduzione**

Quando Gioacchino Di Marzo, intorno alla metà dell'Ottocento, intraprende l'opera di traduzione in italiano del *Lexicon topographicum siculum* di Vito Amico, dato alle stampe fra il 1757 e 1760, sente l'esigenza di dovere emendare incisivamente la voce dedicata alla città di Agrigento, in cui l'abate catanese aveva concesso alla città antica soltanto alcune brevi notazioni intorno ai templi antichi – fatta eccezione per il tempio di Giove Olimpico – soffermandosi invece sulla «novella Girgenti» e fornendo notizie dettagliate su tutti gli edifici degni di nota presenti nella città. Il tentativo di Di Marzo di colmare una simile lacuna – ingiustificabile a suo modo di vedere – scrivendo una lunghissima nota dedicata alle antichità agrigentine [Amico 1855, I, 523-532] è il segno evidente di un totale ribaltamento avvenuto nell'arco di un secolo nell'immaginario collettivo dell'*élites* intellettuali siciliane ed europee riguardo alla città dei templi.

Subito dopo la pubblicazione del *Lexicon* di Amico, infatti, l'attenzione per Girgenti era stata totalmente oscurata dal fascino delle rovine dell'antica Akrágas, essendo ben presto diventata una delle mete imprescindibili per la gran parte dei viaggiatori e degli studiosi che dalla seconda metà del Settecento avevano raggiunto la Sicilia alla scoperta delle antichità classiche. Ciò generò, come è noto, una produzione vastissima di descrizioni e raffigurazioni dedicate alle antichità e al contesto paesistico della valle dei Templi che, lasciando sullo sfondo la città contemporanea, si differenziò non solo in senso diacronico, ma in virtù delle diversità sostanziali di formazione, approccio e finalità sottese a tali opere.

MARIA SOFIA DI FEDE

## 1. I primi studi e le Antichità di Giuseppe Pancrazi

Due opere particolarmente importanti per la fortuna delle antichità agrigentine erano, in verità, già comparse negli anni cinquanta del XVIII secolo. Nel 1759 Winckelmann con le sue *Osservazioni sull'architettura dell'antico tempio di Girgenti in Sicilia* [Winckelmann 1759] lanciava sulla ribalta internazionale l'interesse per le rovine di Akrágas, che già nella prima metà del secolo erano state oggetto di attente esplorazioni da parte di personaggi come Jacques Philippe D'Orville (nel 1725) e John Durant de Breval (1727), i cui esiti, tuttavia, per la mancata diffusione delle loro opere nell'immediato, non avevano avuto l'eco riscontrata successivamente dall'autorevole saggio del maestro tedesco.

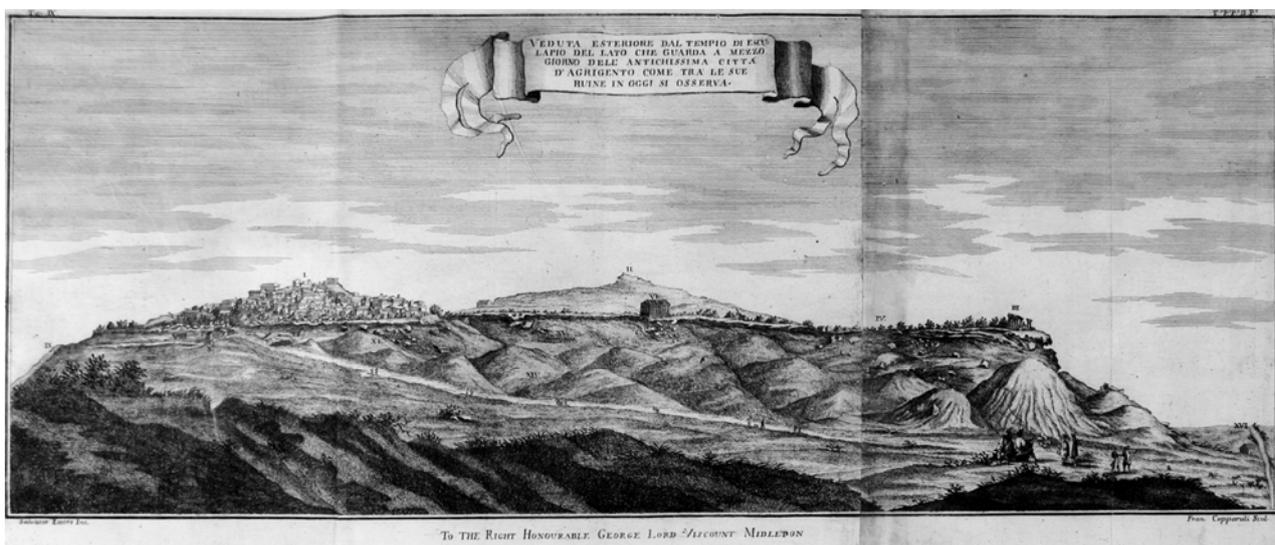
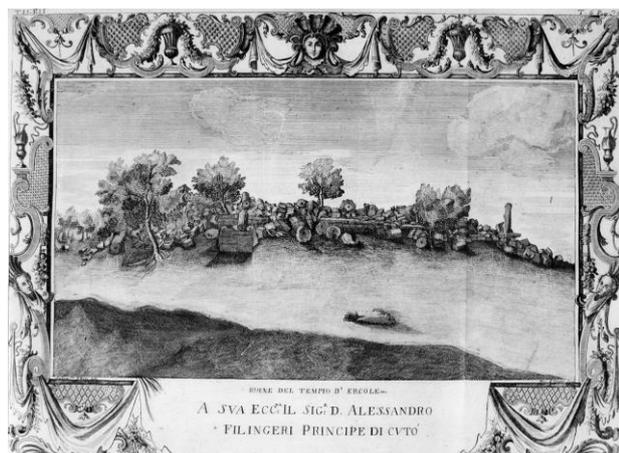


Fig. 1: S. Ettore, veduta di Agrigento e della collina dei templi (Pancrazi 1551, I).

Nel frattempo però, nel 1746, era arrivato ad Agrigento il padre teatino Giuseppe Maria Pancrazi, al quale l'Accademia Etrusca di Cortona aveva commissionato il censimento delle monete antiche siciliane, accompagnato dal pittore e incisore romano Salvatore Ettore, specializzato nella riproduzione di antichità. L'imponenza delle rovine e la copiosità di reperti di ogni genere non ancora censiti nella città dei templi deve avere indotto i due studiosi a modificare il piano della ricerca loro commissionata, ampliandola ben oltre lo stretto orizzonte della catalogazione numismatica [Bevilacqua 2009]; l'esito degli studi e dei rilievi eseguiti da Salvatore Ettore daranno vita alla celeberrima opera di Pancrazi dedicata alle *Antichità siciliane*, pubblicata in due volumi fra il 1751 e il 1752, presentando così il primo nutrito corpus di grafici dedicati alle rovine agrigentine che ci sia pervenuto; nonostante i giudizi discordanti sull'opera – feroce quello di Winckelmann che la definisce «un feto fratesco» [Pagnano 2001, 92] – i due volumi dell'erudito cortonese costituiranno a lungo per le antiche vestigia non solo un fondamentale testo di riferimento, ma soprattutto un imprescindibile modello iconografico, sviluppato su diversi registri: dai rilievi topografici e dalle vedute generali dell'intera valle, ai «ritratti» dei singoli templi presentati entro sontuose cornici, alla restituzione in proiezione ortogonale del tempio della Concordia, condotto senza una compiuta comprensione degli specifici caratteri del dorico greco, comune agli altri rilievi dati alle stampe negli anni sessanta, come quelli approntati a suo

tempo da Francesco Nicoletti per l'opera di D'Orville, pubblicata postuma nel 1764, e quelli di Andrea Pignonati pubblicati nel 1767 [Pagnano 2001, 90-94].



Figg. 2-3: S. Ettore, rovine del tempio di Castore e Polluce; rovine del tempio di Ercole (Pancrazi 1752, II).  
 Fig. 4: M. Vella, «avanzi del famosissimo Tempio di Ercole», s.d. (Agrigento, Biblioteca Lucchesiana).

L'importanza rivestita dall'opera del padre teatino nel clima di rinnovato interesse per le antichità agrigentine, soprattutto nel rendere palese tutta l'urgenza di dovere predisporre una copiosa documentazione grafica che consentisse indagini sempre più accurate sulle rovine architettoniche, può spiegare il caso singolare di Michele Vella. Allievo e collaboratore di Salvatore Ettore nel complesso delle fabbriche vescovili agrigentine, dopo un maldestro tentativo di comporre un trattato d'architettura nel 1766 [Di Fede 2013], provò ad emulare, altrettanto maldestramente, l'opera di Pancrazi – ma non solo, conosceva evidentemente anche opera di D'Orville – elaborando due volumi, *Antichità del magnifico vetusto Agrigento* (s.d.) e *Monumenti spiegati dell'antica Agrigento* (1768), ugualmente dedicati a raccolte numismatiche e alla rappresentazione dei templi, rimasti in forma manoscritta e ancora oggi custoditi presso la Biblioteca Lucchesiana di Agrigento. Con la morte di Salvatore Ettore, nel 1767, Vella fu costretto a ridimensionare le sue ambizioni intellettuali; riuscì, tuttavia, a monetizzare le sue conoscenze e i suoi studi,

MARIA SOFIA DI FEDE

riconvertendosi nel “cicerone” delle antichità agrigentine – Goethe lo menziona puntualmente nel resoconto della sua visita del 1787 – e vendendo ai colti viaggiatori che raggiungevano la città i suoi rilievi dei monumenti classici, sia in fogli sfusi che raccolti in album: i disegni ritrovati presso la Bibliothèque National de France di Parigi e la British Library di Londra, simili per caratteristiche grafiche e redatti con una maggiore maestria, rispetto ai codici della Lucchesiana, presumibilmente intorno al 1770 [Pagnano 2009], costituiscono probabilmente soltanto la punta dell'iceberg di una produzione assai più numerosa, che a suo modo contribuì a divulgare per l'Europa l'immagine dell'antica Akrágas.

## **2. Gli ultimi decenni del Settecento: i primi esiti dei “voyages pittoresques”**

Fino adesso abbiamo parlato soltanto di antichità e non di paesaggio, eppure riguardo alla valle dei Templi non si tratta di entità scindibili, anzi è proprio l'irripetibile peculiarità del suo insieme di architettura e natura ad averne sancito universalmente il valore.

Come abbiamo visto, però, nelle opere nate intorno alla metà del XVIII secolo e nel decennio successivo è l'impronta erudita a prevalere nei confronti di un patrimonio ancora tutto da scoprire e quindi sono i reperti antichi ad essere al centro dell'attenzione di ragionamenti e restituzioni grafiche; lo spazio dedicato al contesto paesistico entro cui si collocano le rovine è estremamente limitato, quando non assente, e assai spesso di maniera. Le graziose verzure che scorgiamo nelle tavole di Ettore per le *Antichità* di Pancrazi hanno il compito di ingentilire soggetti talvolta poco presentabili, trattandosi spesso di informi cumuli di macerie, mentre le vedute generali della valle hanno un valore soprattutto "topografico", necessario all'esatta ubicazione delle rovine nel territorio; né si allontanano da un simile registro le vedute "naïf" di Michele Vella, inconsapevole, mentre elabora i suoi manoscritti agrigentini, dell'imminente esplosione di quella formidabile stagione odeporica, di cui lui stesso si sarebbe a suo modo avvantaggiato.

È difficile negare che Johann Hermann von Riedesel, barone di Eisenbach, abbia ricoperto un ruolo di autentico apripista riguardo alla serie foltoissima di viaggiatori stranieri che raggiunsero Agrigento dagli anni settanta del Settecento in poi, sulla scia ormai di un definitivo riconoscimento della Sicilia come meta imprescindibile per lo studio della cultura classica e della civiltà greca in particolare. Riedesel, appassionato archeologo e diplomatico, visita la Sicilia nel 1767 in cerca di conferme e dimostrazioni, sull'onda delle ipotesi avanzate dal suo amico e maestro Winckelmann, e raggiunge Agrigento nell'aprile di quell'anno; l'*incipit* del suo soggiorno è segnato dalla visione della valle dei Templi:

Se io abbia provato giammai con qualche vivacità quel sentimento così soddisfacente per me che ispira una bella veduta, ed una deliziosa situazione, avvenne allora quando io a buon mattino gettai gli occhi sulla campagna che scopresi dal convento degli agostiniani ov'era stato ricevuto il giorno prima. Mio caro amico rappresentatevi un pendio che dalla mia fenestra estendevasi sino al mare per la lunghezza di quattro miglia, e colla larghezza da sei a sette miglia per ogni lato; ch'è coperto di vigne, di olivi, di mandorle, di superbe biade già in perfetta efflorescenza il 7 Aprile, di legumi eccellenti, in somma di tutte le produzioni immaginabili che può somministrare la terra, piantate alternativamente colla più graziosa varietà; dove le possessioni de' diversi proprietari sono separate da siepi di aloe e di fichi d'India; dove più di cento rossignoli empiono l'aria de' loro canti, con in mezzo a questa amena campagna il tempio in buonissima conservazione chiamato di Giunone Lacinia, il tempio ancora ben conservato della Concordia, gli avanzi di quello di Ercole, e le rovine del tempio colossale di Giove, che si fan scorgere da lontano. Or non è questo appunto il

caso di esclamare: *Illic vivere vellem / Oblitusque meorum, obliviscendus et illis / Neptunum procul e terra spectare furentem?* [Riedesel 1821, 19-20]

Le pagine del suo diario, pubblicato nel 1771 – divenuto presto una sorta di guida ufficiale del viaggio in Sicilia e Magna Grecia, primo fra tutti quello di Goethe [Cometa 1999, 47] – presentano già i *topoi* descrittivi che sono riscontrabili nelle innumerevoli restituzioni letterarie e iconografiche che lo seguiranno: da una parte i tratti di una natura rigogliosa, così generosa e inconsueta per gli occhi di un viaggiatore del nord Europa, a costituire la meraviglia di un paesaggio inaspettato; dall'altra la sequenza dei templi ancora ben visibili sul costone orientale, che da quell'altura dominano la valle come immobili sentinelle, mitici custodi di un territorio di cui sostanziano il *genius loci*.

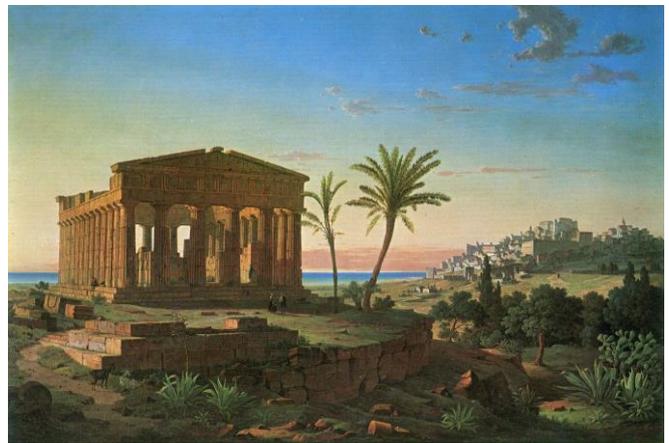


Fig. 5: J.P. Hackert, veduta con i templi di Giunone e della Concordia, 1778.

Fig. 6: L. von Klenze, veduta di Agrigento e del tempio della Concordia, 1857.

Sembra già di potere immaginare uno dei paesaggi dipinti da Jakob Philipp Hackert successivamente al suo primo viaggio in Sicilia (1777), che nell'esercizio canonico del gusto pittoresco lascia sullo sfondo i templi di Giunone e della Concordia a sorvegliare dall'alto la quieta scena bucolica, in una restituzione del fondo valle esterno al costone meridionale tutto sommato non distante dal vero, mentre in altre opere le forzature sono più evidenti. I punti di vista delle raffigurazioni, però, sono estremamente vari, non solo per le vedute più estese; quello che usa Hackert è piuttosto ricorrente, come pure si utilizza spesso per le vedute la terrazza del convento di San Nicola (oggi Museo Archeologico) sul lato opposto rispetto al costone su cui sorgono i templi: da lì nel 1804 Karl Friedrich Schinkel produrrà una delle immagini più sognanti che ci sia rimasta del tempio della Concordia.

Riguardo invece alle raffigurazioni più ravvicinate, la varietà dei punti di vista si amplia a dismisura e possiamo dire che nessuno dei siti di stazionamento possibili lungo il crinale della collina meridionale sia stato tralasciato dai disegnatori di turno: in verità abbiamo ereditato un patrimonio di immagini formidabile per qualità e quantità. Tanti e diversi, infatti, sono stati i modi in cui questo sistema paesistico di antichità e natura è stato declinato durante quello scorcio di secolo, talvolta anche in modi assai differenti da parte dello stesso artista: in tal senso Jean Houël, rappresenta un caso esemplare di

MARIA SOFIA DI FEDE

“pittore/architetto” estremamente talentuoso, un personaggio nodale nel contesto di quegli anni, attorno a cui ruotano molti dei viaggiatori che si muovono per l'isola sulle tracce delle vestigia antiche.

Houël arriva in Sicilia una prima volta nel 1770, per tornarvi poi nel 1776, fermandosi per ben quattro anni: ciò gli permetterà di muoversi a lungo per l'isola ed eseguire moltissimi disegni, rilievi, schizzi, guaches, che gli consentiranno poi di preparare le incisioni per i quattro volumi del suo *Voyage pittoresque des isles de Sicile*, pubblicato a Parigi fra il 1782 e il 1787. Non si tratta, in questo caso, soltanto dell'abilità di utilizzare diverse tecniche di rappresentazione, ma piuttosto dell'esigenza di affrontare il tema dell'antico mediante registri diversi: «tutto il suo resoconto è costituito da una felice alternanza tra visione pittoresca e attenzione archeologica.



Fig. 7: J. Houël, rovine del tempio di Giove Olimpico (Houël 1785, III).

L'approccio di Houël è perciò consapevolmente “tant géométral que pittoresque”, e d'altronde non si spiegherebbe altrimenti il gran numero di tavole squisitamente architettoniche, quando non addirittura “tecniche”» [Cometa 1999, 70].

Ciò si esplicita chiaramente nel caso dei templi agrigentini: si passa dai riverberi ocra e turchini delle *guaches* – dove la rigogliosa natura hackertiana ha lasciato il posto a visioni più aspre e assolate – alla potenza quasi piranesiana delle incisioni, alla formidabile perizia nella composizione grafica di piante, sezioni e prospettive nei grafici dedicati al

tempio della Concordia. Si potrebbe parlare ancora a lungo delle modalità estremamente variabili di rappresentazione adottate da Houël, originali molto spesso, talvolta inquietanti, come le tavole “archeologiche” in cui assembla, come nel deposito di un museo, frammenti e reperti antichi.

Nell'economia del nostro discorso, tuttavia, è sufficiente ricordare che tale dicotomia fra gusto del pittoresco e passione per l'archeologia segneranno ancora, inevitabilmente, le attenzioni artistiche e intellettuali nei confronti dei templi agrigentini, pur continuando spesso ad intrecciarsi come accaduto nell'opera di Jean Houël; ciò anche in ragione del fatto che di lì a poco sarebbe esplosa una delle *querelle* più dibattute riguardo ai templi agrigentini, su cui torneremo.

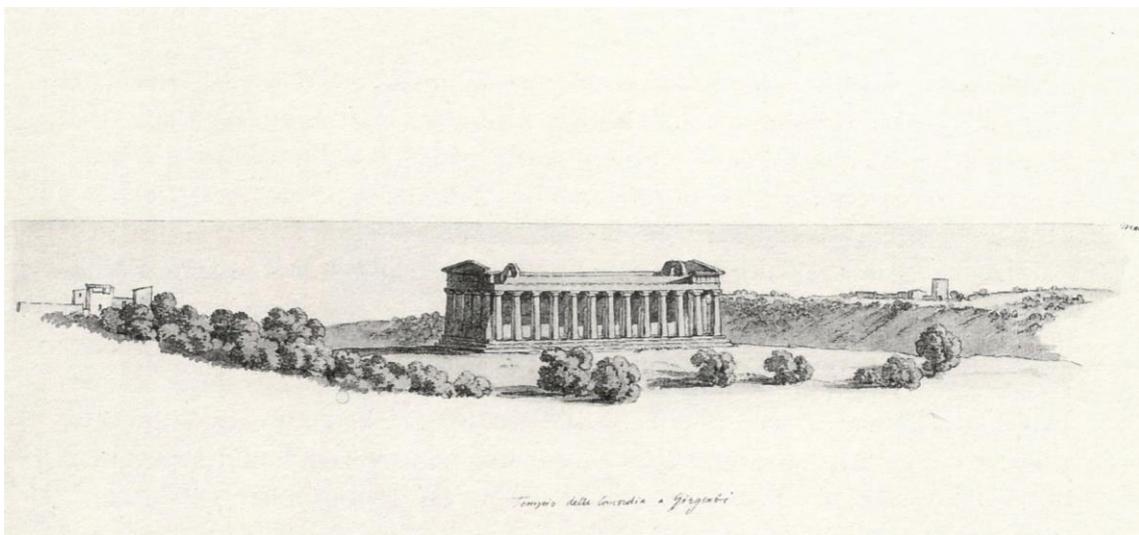


Fig. 8: K.F. Schinkel, tempio della Concordia a Girgenti, 1804 ([Berlin, Kupferstichkabinett]).

Il secolo si chiude con la pubblicazione dei cinque volumi del *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, la poderosa impresa editoriale dedicata ai territori del regno borbonico di Jean Claude Richard de Saint-Non, pubblicata a Parigi fra il 1781 e il 1786. Saint-Non non si recò mai in Sicilia, ma si avvale dell'opera di un prestigiosa équipe di artisti guidati da Vivant Denon – il vero regista dell'opera – come Louis Jean Desprez, Claude Louis Châtelet, Louis Francois Cassas ecc., che fornirono i disegni per le celeberrime acquaforti che accompagnano il testo: un'opera enciclopedica ed eterogenea, certamente indirizzata ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti di antichità, autentico best seller del “voyage pittoresque” in Sicilia alla fine del Settecento. Soltanto quaranta anni dopo Jean Frédéric D'Ostervald avrebbe provato a reiterare il successo dell'opera di Saint-Non con un simile *modus operandi*, cioè utilizzando i disegni di architetti e artisti di prestigio. Nel suo *Voyage pittoresque en Sicile*, pubblicato a Parigi fra il 1822 e il 1826 si possono avvertire gli sviluppi del dibattito dei primi decenni dell'Ottocento sulle antichità agrigentine: qui compaiono i “giganti” del tempio di Giove Olimpico che al tempo di Saint-Non non erano stati ancora scoperti.



Fig. 9: L.J. Desprez, veduta delle rovine del tempio di Giunone Lacinia (Saint-Non 1785, IV).

### 3. Per concludere: il ritorno dei “giganti”

La mitizzazione del tempio di Giove Olimpico trae origine dalla testimonianza di Diodoro Siculo, secondo cui si trattava del più grande edificio sacro della Sicilia e di uno dei più grandi del mondo greco; ma di tanta magnificenza nel XVIII secolo era rimasto ben poco e le congetture degli eruditi si erano dovute basare sui pochi frammenti architettonici leggibili che affioravano sul lato ovest della collina. Ancora Houël ci ha consegnato, in merito, una delle immagini più suggestive: l’immensa rovina di un capitello e di un frammento di trabeazione, che sembra fuoriuscire dalle viscere della terra e sopra cui è arrampicato un uomo, minuscolo in proporzione, come su di un Gulliver addormentato di swiftiana memoria.

All’inizio del nuovo secolo, però, consolidata ormai l’idea di dovere approntare un sistema di tutela e di salvaguardia delle antichità isolate da una parte e dall’altra l’urgenza di dovere superare le tante approssimazioni e contraddizioni formulate dagli studiosi sui templi agrigentini, spesso reiterate e moltiplicate, spinsero il governo borbonico ad avviare una campagna di scavi per liberare le rovine e tentare di identificare esattamente l’impianto. Il ritrovamento, nel 1804, dei frammenti dei telamoni, sotto la cura del nuovo regio custode delle antichità agrigentine Raffaele Politi, avvia una vivacissima *querelle* sull’esatta configurazione del tempio e sulla collocazione dei “giganti” che si protrarrà con inusitata acribia filologica per alcuni decenni, coinvolgendo personaggi come Charles Robert Cockerell, amico e consulente di Politi nelle prime fasi di scavo, e Leo von Klenze, ad Agrigento negli anni venti del secolo, nella fase più aspra delle polemiche; una provvisoria soluzione della questione sarà definita soltanto nel 1836, con la pubblicazione

del terzo volume delle *Antichità della Sicilia* di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, dedicato ad Agrigento.

Non è questa la sede per ripercorrere nel dettaglio tutte le fasi di questa vicenda, che però segna un oggettivo mutamento nei confronti delle antichità agrigentine. Da quel momento, infatti, sulla fascinazione romantica esercitata dalle rovine comincerà a prevalere sempre di più l'attenzione per gli aspetti specificatamente architettonici: il caso del tempio di Giove Olimpico, particolarissimo per impianto e dimensioni, poneva ancora di più l'urgenza di comprenderne le peculiarità, in un momento in cui, peraltro, l'affermarsi del *greek revival* andava di pari passo con la conoscenza scrupolosa delle testimonianze materiali. Per tutta una generazione di architetti attivi nella prima metà dell'Ottocento, o poco oltre, il viaggio ad Agrigento assumerà i tratti di un'esperienza o di formazione, come accadrà per molti allievi delle accademie europee, o di maturazione e verifica dei propri intendimenti professionali, si pensi soltanto al ruolo esercitato in tal senso da Hittorff o von Klenze, anche in seno all'altro grande dibattito maturato in quegli anni, quello intorno alla policromia. Ciò produrrà una grande messe di rilievi tecnici, di disegni in proiezione ortogonale, attentissimi anche nella restituzione dei particolari architettonici e decorativi, dove ovviamente la componente paesistica non poteva trovare posto.

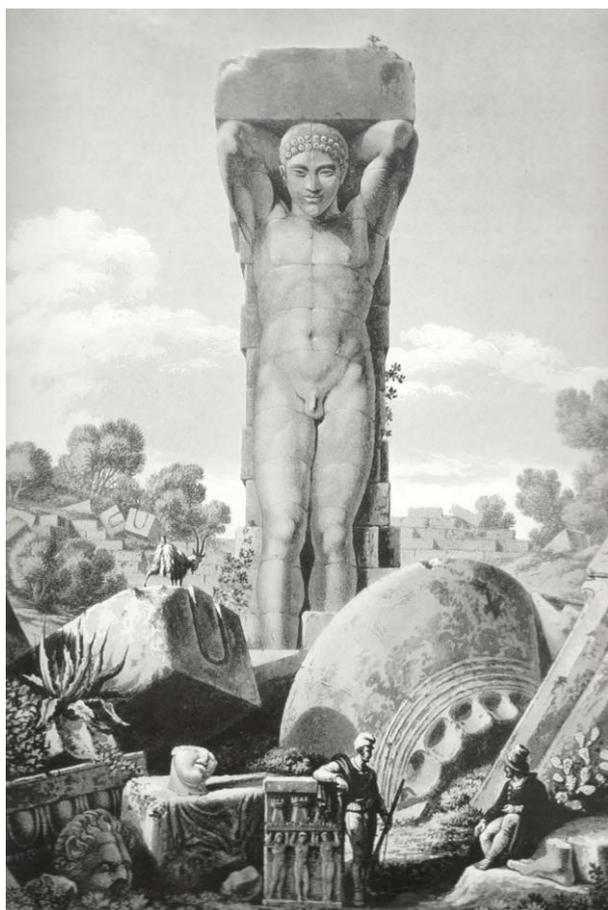


Fig. 10: Ch.R. Cockerell, ricostruzione di un telamone del tempio di Giove Olimpico (D'OSTERVALD 1822, I).  
 Fig. 11: H. Labrousse, ricostruzione dell'antica Agrigento, 1828 (Paris, Academie d'Architecture).

MARIA SOFIA DI FEDE

Non si può neanche dire che il *voyage pittoresque* nella valle dei Templi avesse esaurito la sua vena, se negli anni venti riusciva a trovare un altro buon successo nell'opera di Jean Frédéric D'Ostervald, o perso la sua capacità di seduzione, come testimoniano, ad esempio, il resoconto narrativo e i formidabili disegni di Eugène Viollet-le-Duc, o i dipinti di Leo von Klenze: piuttosto l'evoluzione degli studi e delle conoscenze di quegli anni produrranno avvincenti ricostruzioni grafiche che si andranno ad aggiungere alle tradizionali vedute dei templi agrigentini. Due esempi per tutti: la ricomposizione in versione eretta di uno dei "giganti" disegnata da Cockerell e pubblicata in D'Ostervald, un anticipo dell'attuale sistemazione del telamone nel Museo Archeologico di Agrigento; la ricostruzione ipotetica di Henri Labrousse (1828) di una parte della collina dei templi, con le mura e uno degli accessi alla città antica, attraverso cui tenta di riportare agli occhi dei contemporanei il paesaggio monumentale dell'antica Akragas.

### Bibliografia

- AMICO, V. (1855-1856). *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. a cura di Di Marzo, G., 2 voll. Palermo: P. Morvillo.
- BEVILACQUA, M. (2009). *Roma, Firenze, Agrigento: Pancrazi, Ettore e la pubblicazione delle Antichità Siciliane*, in CARLINO, A. (a cura di). *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas 1700-1800*. Roma: Gangemi, pp. 73-109.
- COMETA, M. (1999). *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*. Roma-Bari: Laterza.
- DE MIRO, E. (1994). *La Valle dei Templi*. Palermo: Sellerio.
- D'ORVILLE, J. PH. (1764). *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur ...*. Amsterdam: G. Tielenburg.
- DI FEDE, M. S. (2005). *Agrigento nell'età moderna: identità urbana e culto dell'antico. Dalle decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*. Palermo: Caracol.
- DI FEDE, M.S. (2013). *I Vari Componenti d'Architettura (1766) di Michele Vella*. In SCADUTO, F. (a cura di). *Libri incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia*. Palermo: Caracol, pp. 111-122.
- DI MATTEO, S. (1999-2000). *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, Analisi, Bibliografia*, 3 voll. Palermo: ISSPE.
- D'OSTERVALD, J.F. (1822-1826). *Voyage pittoresque en Sicile ...*, 2 voll. Parigi: P. Didot.
- GIUFFRÈ, M.- BARBERA, P.- CIANCIOLO COSENTINO, G. (a cura di) (2006). *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*. Cannitello: Biblioteca del Cenide.
- HOUËL, J. (1782-1787). *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari ...*, 4 voll. Parigi: Imprimerie de Monsieur.
- PAGNANO, G. (2001). *Le antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*. Siracusa-Palermo: A. Lombardi.
- PAGNANO, G. (2009). *Michele Vella antiquario agrigentino*, in CARLINO, A. (a cura di). *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas 1700-1800*. Roma: Gangemi, pp. 135-153.
- PANCRAZI, G. M. (1751-1752). *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno ...*, 2 voll. Napoli: A. Pellicchia.
- (de) SAINT-NON, J.C.R. (1781-1786). *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile ...*, 5 voll. Parigi: Clousier.
- WINCKELMANN, J.J. (1759). *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sicilien*. In «Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste». V, 2, pp. 223-242.
- TUZET, H. (1988). *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo: Sellerio.

### Sitografia

- <http://www.bnf.fr> (consultato 10/6/2016).
- <http://www.commonswiki.org> (consultato 1/6/2016).
- <http://www.zeno.org> (consultato 1/6/2016).